

La Nota

di Massimo Franco



I distinguo del Pdl logorano il premier e lo regalano a Pd e Udc

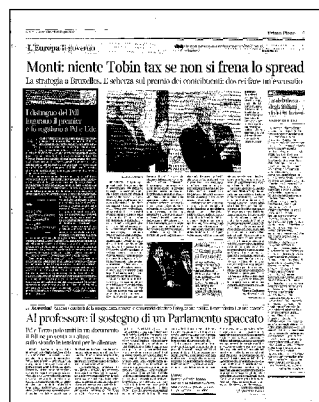
Non si capisce bene se sia stata una piccola trappola per sottolineare l'isolamento del Pdl e la sua distanza da Mario Monti in materia europea. Se era questo l'obiettivo di qualche avversario, probabilmente lo ha centrato. Il «no» del partito di Silvio Berlusconi alla mozione unitaria di sostegno al premier per il vertice di oggi e domani a Bruxelles diventa l'ennesimo indizio di una maggioranza che non vuole diventare politica. Ma in parallelo dà corpo a uno schieramento che potrebbe diventare quello elettorale del 2013: Pd, Udc e Fli da una parte, Pdl dall'altra. È un esito che sottolinea il carattere interno, più che di politica estera, di quanto è successo ieri.

Nel «no» berlusconiano alla mozione c'è più il rifiuto di confondersi con gli altri partiti, che una sfiducia in embrione nei confronti del governo dei tecnici. Eppure, un'eco internazionale ci sarà comunque, al di là della volontà del Pdl. Anche perché la decisione arriva dopo le uscite a ripetizione dell'ex premier contro la moneta unica europea e la Germania di Angela Merkel; e dopo le prese di distanza insistenti nei confronti di un esecutivo definito indigesto a gran parte dell'elettorato di centro-destra. È probabile che nelle mosse di Berlusconi la voglia di arginare le spinte centrifughe sia superiore alla volontà di una crisi di governo: sebbene il Pdl ieri abbia affossato anche le riforme istituzionali.

»
Ora tutti aspettano l'esito del Consiglio europeo di oggi e domani

Resta la sensazione di un partito in sofferenza: tentato di accentuare le critiche contro il premier; e di arrivare alla resa dei conti se nel Consiglio europeo a Bruxelles Monti non otterrà risultati. Il fatto che ieri il Pdl abbia votato la fiducia alla riforma del mercato del lavoro con oltre un terzo di defezioni e col giuramento che sarà l'ultima volta, acuisce l'incertezza. Lo stesso vale per la protesta contro il numero eccessivo di decreti, tredici, in scadenza, che costringerebbe a tenere aperte le Camere fin quasi a metà agosto.

Qualche perplessità serpeggia, se lo stesso presidente della Camera, Gianfranco Fini, chiede a Monti di «riflettere» sui provvedimenti da approvare «per vie brevi». Ma gli scarti berlusconiani sottolineano la frustrazione di una forza che si sente imprigionata in una coalizione non sua; e tuttavia non sembra in grado di spezzarla. Il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani, ne approfitta per additare un centro-destra agitato. «Serviva più generosità», sostiene, mentre Pier Ferdinando Casini, leader dell'Udc, accusa il Pdl di «assumersi una grande responsabilità». Viene da chiedersi a che cosa può portare questa guerriglia verbale. Di distinguo in distinguo, per il centrodestra il rischio è di regalare Monti agli avversari.



© RIPRODUZIONE RISERVATA